

La Piazzetta

Il futuro è donna Non ci sono dubbi

OTTAVIO ROSSANI

Il futuro è donna: questa è l'apodittica conclusione di un ragionamento di Umberto Veronesi (La Stampa, 9 marzo 2014), oncologo di grande fama, ex ministro della Sanità, artefice dell'Istituto Oncologico Europeo, dove un nutrito gruppo di donne, soprattutto nei settori di ricerca, danno risultati eccellenti. Come si fa a non essere d'accordo? L'otto marzo si è celebrata l'annuale Festa della Donna, e naturalmente in diverse occasioni e circostanze si sono usate parole retoriche per esaltare i movimenti rivendicativi delle donne, del femminismo storico e attuale. Il Capo dello Stato, Napolitano, ha ricevuto, e premiato con l'onoreficenza dell'Ordine al merito della Repubblica, Lucia Annibaldi, l'avvocata di 36 anni sfregiata, il 16 aprile dell'anno scorso, con l'acido da due albanesi assoldati dall'ex fidanzato respinto, a sua volta avvocato, Luca Varani, protagonisti ora di un processo con rito abbreviato, in cui l'accusa ha chiesto 20 anni di reclusione per Varani e 18 per i due esecutori.

Anche il premier Matteo Renzi e la Presidente della Camera, Laura Boldrini, hanno voluto incontrare Lucia (che ha detto: "Sono diventata un simbolo mio malgrado"), per sottolineare la necessità di combattere ogni tipo di violenza e di discriminazione sulle donne. Nel cambiamento generale dei rapporti e delle identità di donne e uomini avvenuto negli ultimi 50 anni, anche grazie alle battaglie femministe e alle prese di posizione e dell'impegno politico di esponenti del partito radicale in Italia, come Pannella e in particolare Emma Bonino e molti altri, obbiettivamente la condizione delle donne italiane è molto modificata in senso positivo, nella vita di coppia, nelle professioni, nella politica. Ma, come ha sottolineato il Presidente Napolitano ricevendo al Quirinale Lucia Annibaldi,

il cambiamento non è ancora sufficiente. La giovanissima ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi (33 anni), si sta muovendo con alacrità e dentro uno spettro molto ampio di eventuali consensi e accordi (per intenderci, tutte le formazioni politiche disponibili) per raggiungere l'obiettivo del cinquanta per cento della presenza di donne nelle liste elettorali nella prossima auspicata riforma elettorale, già in discussione e al voto alla Camera (dove purtroppo martedì scorso si è già imposto il primo rinvio). Al di là di come si concluderà al vicenda della riforma elettorale, la questione delle cosiddette "quote rosa" è ormai diventata troppo rilevante per non essere oggetto di massima riflessione da parte di tutti. Appare chiaro che in un prossimo futuro saranno le donne a guidare la politica, l'economia, il mondo, grazie alla loro maggiore determinazione, capacità critica, tendenza alla mediazione e alla diplomazia, resistenza al sacrificio e al dolore. E già se ne vedono i prodromi, con la prevalenza di donne nella gestione politica di Paesi del Nord Europa, ma già molti anni addietro si sono avute prime ministre

di grande rilievo in Paesi difficili come India e Israele, per fare pochi esempi; e ancora oggi una figura discussa ma condizionante l'attuale situazione politica indiana è l'italiana (o meglio ex-italiana) Sonia Gandhi, capo del Partito del Congresso (di cui il marito è stato in passato primo ministro).

Ma se questo è il percorso inevitabile per i prossimi anni e le donne guideranno il mondo, esse per prime devono definire con maggiore esattezza la loro identità, e in parallelo gli uomini devono cambiare totalmente la visione della vita e il nuovo ruolo da assumere nella nuova società. Non è più pensabile che sia la violenza il metro misuratore dei diritti e dei

doveri, delle opportunità e delle esclusioni, della convivenza e della separatezza. La donna dovrà sempre più dimenticare che per

affermare i propri diritti di libertà e di autodeterminazione è stata costretta ad assumere gli stessi comportamenti del maschio (in politica ci sono casi esemplari, per esempio Golda Meir (Israele) e Angela Merkel (Germania), senza mancare di rispetto a nessuna di loro).

Nella vita quotidiana gli esempi sono infiniti. Quante volte abbiamo constatato che le movenze di una donna nella coppia erano (sono) di tipo maschile, aggressive, forti, ruvide, mentre il marito o convivente era (è) remissivo, accondiscendente, non reattivo, spesso intristito e rassegnato proprio dal menage familiare in cui egli conta poco? Cosa completamente diversa da quel che dovrebbe essere. Anche la donna manager, politica, scienziata, operatrice professionale, dovrebbe tornare a una pronunciata

femminilità e dimenticare la "guerra" finora fatta contro l'uomo; soprattutto deve cambiare l'uomo, modificando i tratti del proprio profilo, non più aggressivo, possessivo, vendicativo, totalizzante, padronizzante, questo uomo che con l'avvento del femminismo più integralista si è visto annichire dalla forza della donna nell'affermare la propria libertà fisica e mentale, che era stata conculcata nei millenni dalle caratteristiche dell'allora vita sociale, fondata sulla "struggle for live" (la lotta per la vita) in cui egli era protagonista del procacciamento del cibo e della protezione della donna più debole e della prole contro aggressori, concinatori o semplici predatori. Illuminante potrebbe essere su questo aspetto fondamentale della questione la lettura dal piccolo ma sanguigno poema di Lidia Sel-

la, scrittrice e poetessa, dal titolo "Eros, il dio lontano" (ormai alla terza edizione, pubblicato da La Vita Felice). Il processo antropologico di modificazione del rapporto tra uomo e donna richiederà certamente ancora molto tempo, ma già si profila abbastanza chiaramente; comunque sarà necessario, perché l'umanità si possa salvare senza che tra i generi si aggravi il solco di diffidenza e di disamore che negli ultimi tempi è sembrato inesorabile e insuperabile.

Per tornare alla politica italiana e alla riforma elettorale, mi

sento di obiettare che non basta stabilire acriticamente che il 50 per cento dei candidati devono essere donne, in posizione alternata rispetto agli uomini. Se così fosse, potrebbe accadere che il 30 o il 40 per cento delle donne inserite nelle liste magari risultino inadatte al ruolo o comunque poco preparate. E questo potrebbe essere un disastro ancora peggiore. Bisognerebbe comunque stabilire anche un criterio di selezione fondato sui meriti e le capacità, che ovviamente dovrebbe servire ugualmente per gli uomini. Una volta a selezionare la classe diri-

gente (sia pure in prevalenza maschile) erano i partiti con la militanza o addirittura con le scuole di formazione politica, oggi a selezionare il personale politico è solo il capopartito, spesso padrone assoluto (come nel caso di Forza Italia), grazie al famigerato Porcellum che non permette nemmeno una preferenza (bocciato in parte dalla Consulta). La questione "donna", come si evince, comporta un rammodernamento totale del sistema politico e dei criteri dell'accesso democratico alla leadership.

(crossani.corriere@ottaviorossani.it)



La presidente della Camera, Boldrini

LA MIGLIORE DI IERI



Giannelli sul "Corriere della sera"

